

## Il caso in Consiglio regionale

# Ufficio stampa azzerato La politica ha abdicato scegliendo il silenzio

La presidenza non risponde alla richiesta di "congelare" i provvedimenti in autotutela

### REGGIO CALABRIA

Silenzio. Non sono serviti a niente gli appelli avanzati dall'Ordine dei giornalisti e dalla Federazione nazionale della stampa, le diffide degli interessati, la presa di posizione dell'ex presidente del Consiglio e consigliere di Forza Italia Domenico Tallini che ha invitato la politica a riappropriarsi del proprio ruolo: dall'ufficio di presidenza del Consiglio regionale nessun segnale di apertura al confronto sul caso dei giornalisti dell'ormai ex ufficio stampa messi alla porta chi dopo venti e chi dopo oltre trent'anni di regolare (e legittimato) servizio. Un caso destinato a "fare scuola", nella Regione capace di arrovellarsi per trovare soluzioni da azzeccagarbugli ad ogni esigenza e che in questa circostanza è arrivata persino a chiedere la restituzione degli stipendi percepiti in decenni di lavoro sulla base di leggi regionali tuttora vigenti e in virtù di contratti stipulati in esecuzione di delibere della presidenza, ora pubblicamente smentiti da una determina adottata dagli uffici che manda tutti a casa. Ipotizzando eventuali profili penali, gli avvocati Aurelio e Steve Chizzoniti hanno presentato, nell'interesse di alcuni dei giornalisti coinvolti, un esposto alla Procura di Reggio che avrebbe già drizzato le an-

tenne.

Silenzio, dicevamo. Anche dopo l'ultima seduta della commissione speciale di vigilanza, che ha chiesto alla presidenza del Consiglio la sospensione in autotutela dell'esecutività delle determinazioni del direttore generale e la contestuale apertura di un tavolo tecnico-politico di confronto. Una posizione di buonsenso – anche mirata ad evitare un contenzioso già innescato ed eventuali profili di responsabilità erariale – che pare trovare un muro

### Impossibile il confronto in commissione vigilanza «Si è svilito il principio di leale collaborazione nei rapporti interni»

di fronte. E qui s'innesta un altro aspetto significativo della vicenda: girando all'ufficio di presidenza l'atto d'indirizzo votato all'unanimità, il presidente Domenico Giannetta ribadisce che «la commissione di vigilanza non ha potuto ascoltare le ragioni tecnico-amministrative delle determinazioni dirigenziali». La segretaria generale facente funzioni Stefania Lauria, infatti, ha contestato la competenza dell'organismo consiliare sulla questione: «Le funzioni di vigilanza e controllo attribuite alla commissione non possono in alcun modo riguardare l'ordinaria attività amministrativo-gestionale dell'amministrazione consiliare, posto che le attività di competenza della commissione speciale

di vigilanza risultano essere tassative, ossia non suscettibili di implementazione e/o di interpretazione analogica in via estensiva, e, come tale, dunque, inidonea a ricomprendere in essa qualsiasi altra attività, quale, appunto, la della disamina dell'iter procedurale e i singoli provvedimenti amministrativi adottati». Nessuno dei dirigenti convocati, di conseguenza, si è presentato, sancendo di fatto una rottura. «Si è così svilito – sentenza Giannetta – quel principio di leale collaborazione che dovrebbe ispirare anche i rapporti interni tra strutture e istituzioni del Consiglio regionale». Impossibile che sia finita qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### «Istituzioni nemiche dell'informazione»

● Il "caso ufficio stampa" del Consiglio regionale è stato al centro dell'iniziativa promossa il Primo Maggio dalla Federazione nazionale della stampa, dal titolo "Libertà, diritti, dignità del lavoro". All'incontro hanno portato le loro testimonianze giornalisti precari. La vicenda calabrese, per il segretario generale della Fnsi Raffaele Lorusso, «è un caso emblematico che dimostra come le Istituzioni molto spesso sono le prime nemiche dell'informazione, non tutelando l'informazione e neppure i colleghi».